Il Margine, n.6-7/1993

LA CITTA' DOPO TANGENTOPOLI

Achille Ardigò

La terza trasversalità

Malgrado il fumo che circonda la realtà politica, è possibile cogliere alcune direttrici. C'è oggi uno spazio straordinario di cambiamento, ma ci può essere anche uno spazio straordinario di composizione semplificatoria brutale. Ci deve essere uno sforzo da parte di tutte le componenti di rinnovamento, per cambiare cultura e non accettare niente di quello che potevamo dare per scontato e scontato non è più.

C'è una distinzione da fare Abbiamo di fronte, come discorso politico, due grandi obiettivi che sono la pars destruens. Due trasversalità hanno attraversato la storia politica di questo paese nel dopoguerra, ma c'è una terza trasversalità, quella della partitocrazia, che si è poi compiuta in Tangentopoli. Il compito che mi sembra emergente oggi in politica - e va dato atto degli sforzi di Orlando, di Segni e di una parte della sinistra Dc - è quello di combattere la partitocrazia, partitocrazia che si è chiusa in Tangentopoli. Questo compito appartiene alla fase più drammatica e più distruttiva, necessario passaggio da epoca a epoca. (In misura minore c'è un piccola quarta trasversalità - meno grave, più comprensibile - da cui uscire. l'unità sindacale corporativa che ha coltivato per anni la sua struttura interna senza democrazia).

Il compito del futuro non è solo quello della pur decisiva lotta contro la terza trasversalità. Nel momento in cui questo compito potrà essere in qualche modo assolto, anche con l'aiuto dei giudici coraggiosi, comincerà un nuovo tema per la problematica politica. Esiste una polveriera mondiale: i rapporti squilibratissimi, anche nella no-

stra società. Le condizioni attuali dello stato del benessere non sono tali da essere proseguite per proiezione verso i decenni futuri. Abbiamo delle polveriere interne, all'interno della vita quotidiana della nostra realtà sociale. Ma sono convinto che si possa avviare e continuare la lotta contro la terza trasversalità a partire da esperienze di municipalità innovativa, introducendo la legge sull'elezione diretta del sindaco. In fondo, nella nostra storia, società politiche bloccate a livello nazionale furono modificate dall'impulso che venne da alcuni dei gruppi che si muovevano all'interno delle città, attraverso i cambiamenti dei comuni. Basta pensare allo sforzo che fece Bologna nella metà degli anni cinquanta per cambiare l'assetto della città e dei quartieri, i movimenti che nacquero a Milano e in altre realtà. Poter puntare su una decina di municipi 'eccellenti' - dal punto di vista della capacità di cambiamento - è già un tema politico per la fase successiva, se e quando sarà liquidata la terza trasversalità.

Municipalità innovative

Non possiamo più pensare che basti il cambiamento della struttura politica, del consenso elettorale, delle forme di rappresentanza, perché la crisi della condizione di vita della città sia superata. Esistono certamente le forze del male, che sono in qualche modo processi di manipolazione su scala mondiale, però esistono anche le strutture che fanno male.
Per citare alcuni temi, penso ai problemi della sanità e dei servizi sociali. Possiamo avere una liquidazione della terza trasversalità e contemporaneamente una liquidazione delle garanzie dei servizi sociali. Questo avviene senza molta partecipazione critica: è giusto smantellare un welfare state burocratico e largamente dominato da componenti di parassitismo, ma è preoccupante assistere al declino di garanzie della vita dei cittadini senza che vi siano reazioni adeguate.
Non è possibile poi pensare di affrontare il tema della realtà che cambia senza pensare ad un diverso ruolo della famiglia, nella struttura stessa dell'articolazione della sanità e dei servizi sociali, con forme nuove legate a un carattere innovativo; non è possibile affrontare il problema del futuro politico senza pensare che o noi rimediamo alla gravissima caduta di competitività - legata anche all'insufficenza di ricerche e sviluppo scientifico-tecnologico - o saremo colonia della Germania o di altri Paesi che ci sono vicini. Infine, non c'è problema che possa essere affrontato senza una modifica dell'assetto delle istituzioni dal punto di vista anche dell'informazione.

Davanti a noi abbiamo un obiettivo immediato, urgente e drammatico, per cui riconosciamo la positività degli sforzi compiuti da gruppi politici nuovi: la Rete, Segni, i Verdi, la sinistra Dc che si dissocia dai silenzi passati. Però i problemi che si aprono all'indomani di questo momento drammatico sono tali e tanti che sarebbe illusorio pensare di poter risolvere il superamento delle posizioni ormai invecchiate solo e soltanto in nome di ciò che non deve più essere.
E' un momento di nuova partenza per la progettualità, che non può basarsi sulla tradizionale distinzione destra-sinistra. Deve ricominciare ad avere in un grande rilievo, in questo periodo ricostruttorio, la problematica di vita sociale nelle città, deve emergere con forza la linea politica che tende a ridurre sì l'interventismo pubblico, ma non la programmazione; a ridurre l'espansionismo dei partiti. E' quel grande movimento europeo che si chiama cittadinanza attiva, cittadinanza partecipe, che pone in essere un rifiuto - non radicale - della delega. Un altro dei cambiamenti che deve entrare nella politica è quello di avere partiti privi di struttura 'omnicomprensiva': esiste la possibilità di avere una crescita di movimenti per singolo scopo, che entrino nella vita della città come cambiamento radicale attraverso processi che chiamano in causa i diritti sociali del cittadino e la cittadinanza attiva.
Questo pone in essere un grosso problema: nella misura in cui c'è stato un merito storico forte nell'aver posto in essere -pur tardivamente - un processo di revisione radicale e di messa in crisi della terza trasversalità, noi avvertiamo oggi il vuoto di progettualità, la non possibilità di progettare una volta ogni cinque anni: la necessità di progettare giorno. Ma esiste in qualche modo anche l'esigenza di tenere presenti gli obiettivi non immediati, che differenziano in un certo senso coloro i quali continuano a pensare alla politica che è tutto da coloro che avvertono che in qualche modo la politica può essere fatta solo a livello europeo. Per fortuna abbiamo le risorse; ma non abbiamo ancora le dinamiche progettuali esplicitate. ■